

*ks. Ryszard Selejdak, Rzym*

## **I RESPONSABILI DELLA FORMAZIONE SACERDOTALE**

### **Introduzione**

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* indica i vari mezzi per promuovere lo stile pedagogico dei seminari. In primo luogo mette gli educatori e la loro preparazione specifica. Essi infatti occupano a tale riguardo la posizione chiave, che determina lo spirito e l'intera efficacia dell'opera formativa<sup>1</sup>.

### **1. I principali protagonisti della formazione dei futuri sacerdoti**

Nella formazione sacerdotale sono impegnate molte persone. Tuttavia quattro sono i protagonisti principali ed imprescindibili: lo Spirito Santo, il seminarista, il vescovo e il formatore. Ognuno di questi ha un ruolo ben preciso. La formazione sacerdotale si basa sulla piena e armonica collaborazione di questi quattro soggetti<sup>2</sup>.

#### **1.1. Lo Spirito Santo**

Anzitutto bisogna riconoscere che il primo formatore è lo Spirito Santo. Infatti la preparazione al sacerdozio, che mira all'identificazione di un uomo con Cristo Sacerdote è un compito che va al di là e trascende completamente le capacità e le abilità umane. Tale preparazione rimarrebbe incompleta se non si potesse contare sull'aiuto di Dio attraverso l'azione del suo Spirito Santificatore.

Gesù promise ai suoi primi discepoli lo Spirito Santo per insegnare loro ogni cosa e rammentare tutto ciò che lui aveva detto loro (cf. Gv 14, 26). Poi conferendo loro il potere sacerdotale di perdonare i peccati gli comunicò lo Spirito Santo (cf. Gv 20, 22-23). Prima della sua ascesa al cielo assicurò loro che avrebbero ricevuto la forza del Paraclito per portare la loro testimonianza fino ai confini della terra (cf. At 1, 8). Infatti, poco più tardi, l'irruzione impetuosa dello Spirito Santo alla festa della Pentecoste li segnò definitivamente e li spinse in modo insospettato verso la realizzazione della loro missione di profeti del regno di Dio (cf. At 2, 1 ss).

---

<sup>1</sup> Cf. Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, 25 marzo 1992, 66.

<sup>2</sup> Cf. V. Gambino, *Dimensioni della formazione presbiterale*, Torino 1993, p. 319; Ch. Courtois, *Le choix et la formation des formateurs*, „Seminarium” 30 (1990) 1-2, p. 204-226; M. Maciel, *La formazione integrale del sacerdote*, Roma 1991, p. 204-224.

San Paolo Apostolo comprende profondamente l'importanza dell'opera dello Spirito Santo nella vita dei cristiani, perciò è arrivato ad affermare che „nessuno può dire: «Gesù è Signore», se non sotto l'azione dello Spirito Santo” (1 Cor 12, 3).

Lo Spirito Santo è la guida e l'artefice della santificazione dell'uomo. Con l'influsso della grazia Egli trasforma la persona nella misura in cui questa Gli si apre. Quindi lo Spirito Santo è colui che aiuta il seminarista ad identificarsi con Cristo sacerdote.

Di questo ruolo fondamentale dello Spirito Santo nella formazione sacerdotale parla il Sinodo dei Vescovi del 1990: „La formazione dei sacerdoti è essenzialmente opera dello Spirito Santo che si compie concretamente nella Chiesa. E' essa, che è «madre e maestra», a insegnare a tutti i fedeli che «il regno di Cristo già presente nel suo mistero deve crescere visibilmente nel mondo»”<sup>3</sup>.

Anche nell'*Instrumentum laboris* parlando dei formatori riconosce la sua rilevanza: „Maestro interiore, lo Spirito Santo agisce nel cuore di ciascun candidato: egli «forma» in lui il Cristo. Egli agisce attraverso la sua Chiesa con la cooperazione dello stesso candidato”<sup>4</sup>.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* afferma chiaramente: „E' lo Spirito di Gesù che fa luce e dona forza nel discernimento e nel cammino vocazionale. *Non si dà, allora, autentica opera formativa al sacerdozio senza l'influsso dello Spirito di Cristo.* Ogni formatore umano deve esserne pienamente cosciente”<sup>5</sup>.

## 1.2. Il seminarista

Il seminarista deve già dal primo momento considerare che anch'egli è protagonista della sua formazione. Anzi deve essere consapevole che è il primo interessato ed il primo responsabile. E' lui che è stato chiamato da Dio al sacerdozio; è lui che ha risposto liberamente; è lui che sarà unto sacerdote e che svolgerà una funzione ministeriale più o meno fruttuosa a seconda della formazione acquisita e del grado di unione con Dio.

Dall'altra parte egli deve essere cosciente che entra nel seminario non per „essere formato” ma per „formarsi”. In quest'opera di autoformazione deve certamente cooperare attivamente con lo Spirito Santo. Ciò vuol dire che la preghiera, il silenzio interiore, l'attenzione verso le sue ispirazioni, sono parte integrante e principale del suo sforzo di formarsi come sacerdote.

Inoltre, dato che Dio ha voluto avvalersi della collaborazione umana, significa che la sua attenzione verso lo Spirito Santo deve passare attraverso l'attenzione verso i formatori che lo aiuteranno a conformarsi a Cristo Sacerdote<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Sinodo dei Vescovi, *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali. Lineamenta*, 1 aprile 1990, 15.

<sup>4</sup> Sinodo dei Vescovi, *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali. Instrumentum laboris*, 15 luglio 1990, 50.

<sup>5</sup> *Pastores dabo vobis*, 65.

<sup>6</sup> Cf. M. Maciel, *La formazione integrale del sacerdote*, op. cit., p. 38-39; V. Gambino, *Dimensioni della formazione presbiterale*, op. cit., p. 321.

### **1.3. Il vescovo**

Nella formazione sacerdotale il primo strumento dello Spirito Santo è il vescovo. Egli riconosce autenticamente la chiamata interiore dello Spirito nei candidati al sacerdozio, li accoglie come Pastore e Padre di tutti e li chiama fratelli e amici<sup>7</sup>.

Il vescovo è colui che ha sulla comunità del seminario una responsabilità personale particolare, non solo perché aiuta la comunità del seminario a collegarsi con la Chiesa particolare, ma anche perché dà autenticità e stimola la finalità pastorale del seminario<sup>8</sup>.

Al vescovo appartiene la scelta accurata dei formatori del seminario perché possano risultare collaboratori particolarmente idonei e „sacerdoti di vita esemplare”<sup>9</sup>, in possesso di diverse qualità. Inoltre è sua la responsabilità per la cura, l’attenzione e la sollecitudine per la loro formazione. Infatti „gran parte dell’efficacia formativa dei seminaristi dipende dalla personalità matura e forte dei formatori sotto il profilo umano ed evangelico”<sup>10</sup>.

### **1.4. Il formatore**

Il lavoro del formatore è destinato a lasciare una profonda impronta nella vita dei seminaristi. Tuttavia sarebbe errore se si considerasse come il principale responsabile per la formazione dei futuri sacerdoti. Perciò occorre che egli sia cosciente di essere un collaboratore e che il suo agire deve corrispondere a questo fatto.

Il formatore non „forma”, ma „aiuta a formarsi” Questo significa che non deve esigere senza dare una motivazione, guidare senza illuminare, disegnare alla cieca uno stampo ed imporlo a tutti nello stesso tempo. Il suo ruolo consiste soprattutto nel far sì che l’alunno assuma pienamente il proprio, cioè, che voglia formarsi e che lavori in maniera responsabile alla sua stessa formazione<sup>11</sup>.

## **2. La necessità di un’adeguata scelta dei formatori**

Sulla formazione sacerdotale incide profondamente l’équipe dei formatori. Questo ministero richiede competenza, senso pastorale e pedagogico, e lucidità di discernimento. Il formatore deve distinguersi anche per la personalità matura e robusta, sia sotto il profilo umano che evangelico.

Il Decreto conciliare sulla formazione sacerdotale *Optatam totius* afferma: „Poiché l’educazione degli alunni dipende e dalla sapienza delle leggi e soprattutto dalla idoneità degli educatori, i superiori e i professori dei seminari devono essere scelti fra gli uomini migliori e diligentemente preparati con un corredo di soda dottrina, di conveniente esperienza pastorale e di una speciale formazione spirituale e pedagogica”<sup>12</sup>.

La *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* continuando il pensiero conciliare aggiunge: „I superiori devono essere scelti con la massima cura, dovendosi trattare di uomini animati da spirito sacerdotale e apostolico, capaci di prestare mutua e fraterna

---

<sup>7</sup> Cf. *Pastores dabo vobis*, 65.

<sup>8</sup> Cf. V. Gambino, *Dimensioni della formazione presbiterale*, op. cit., p. 321.

<sup>9</sup> *Pastores dabo vobis*, 66.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Cf. M. Maciel, *La formazione integrale del sacerdote*, op. cit., p. 40-41.

<sup>12</sup> Concilio Vaticano II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, 28 ottobre 1965, 5.

collaborazione nel comune impegno d'educazione, alacri e aperti nel percepire le necessità della comunità ecclesiale e civile, dotati di esperienza pastorale nel ministero parrocchiale o in altri ministeri, ed eccellenti conoscitori dell'animo giovanile"<sup>13</sup>.

Inoltre la suddetta *Ratio* osserva: „Essendo la missione dei superiori del seminario l'arte delle arti, che non permette un modo di agire improvvisato e casuale, essi, oltre alle doti naturali e soprannaturali, devono necessariamente possedere, secondo il compito di ciascuno, la debita preparazione spirituale, pedagogica e tecnica, soprattutto negli istituti specializzati, eretti o da erigersi a tal fine proprio o in altri paesi"<sup>14</sup>.

Negli ultimi anni sulla necessità di un'adeguata scelta e preparazione degli educatori dei seminari parla l'*Instrumentum laboris* del già menzionato Sinodo dei Vescovi dedicato alla formazione sacerdotale. Il documento ricorda agli educatori il bisogno di dare una testimonianza della vita sacerdotale, di presentare l'amore della Chiesa, la piena disponibilità e la capacità di lavoro con gli altri. Esso sottolinea anche, che tutta l'équipe dei formatori è responsabile davanti al vescovo per la formazione dei futuri sacerdoti ed animazione della comunità seminaristica<sup>15</sup>.

Questo tema è stato ripreso anche dal Santo Padre Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*. Egli riferendosi alle esigenze conciliari ha sottolineato ancora di più il profilo collegiale, ecclesiale e spirituale dei formatori. Secondo lui: „Il compito della formazione dei candidati al sacerdozio certamente esige non solo una qualche preparazione speciale dei formatori, che sia veramente tecnica, pedagogica, spirituale, umana e teologica, ma anche lo spirito di comunione e di collaborazione nell'unità per sviluppare il programma, così che sempre sia salvata l'unità nell'azione pastorale del seminario sotto la guida del rettore. Il gruppo dei formatori dia testimonianza di una vita veramente evangelica e di totale dedizione al Signore. E' opportuno che goda di una qualche stabilità ed abbia residenza nella comunità del seminario. Sia intimamente congiunto con il Vescovo, quale primo responsabile della formazione dei sacerdoti"<sup>16</sup>.

La Congregazione per l'Educazione Cattolica che è responsabile per la realizzazione degli orientamenti della suddetta Esortazione, indica nel documento „*Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*”<sup>17</sup> i criteri concreti nella scelta degli educatori e degli orientamenti indispensabili per la loro formazione. In questo modo si vuole evitare le improvvisazioni nella formazione seminaristica.

### 3. I criteri della scelta dei formatori

Le *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari* distinguono nei candidati ad essere futuri formatori tra un certo „carisma” che è legato con le doti naturali ed è il frutto di grazia di Dio e alcune capacità ed attitudini da acquisire attraverso gli studi e l'esperienza<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 19 marzo 1985, 30.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Cf. *Instrumentum laboris*, 52.

<sup>16</sup> *Pastores dabo vobis*, 66.

<sup>17</sup> Cf. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, Roma, 4 novembre 1993, 23-82.

<sup>18</sup> Cf. *ibidem*, 25.

Tra le qualità che dovrebbe avere il formatore, il suddetto documento ricorda la fede profonda, il senso pastorale, lo spirito di comunione, la maturità umana e l'equilibrio psichico, la maturità affettiva, la capacità di comunicazione, l'attenzione positiva e critica alla cultura moderna.

### **3.1. Fede profonda**

Ogni formatore deve essere soprattutto „un uomo di fede sicura, ben motivata e convinta, vissuta in profondità in modo che traspaia in tutte le sue parole ed azioni” Essa „animata dalla carità irradia nella vita la gioia e la speranza di una dedizione totale a Cristo e alla sua Chiesa”, nonché „si manifesta in scelte di vita evangelica e in un'adesione sincera ai valori morali e spirituali del sacerdozio che cerca di comunicare con delicatezza e convinzione”<sup>19</sup>.

Inoltre il formatore, dal momento che è chiamato a diventare „maestro della fede”<sup>20</sup> dei seminaristi, deve essere „sensibile ed attento verso il loro cammino di fede, aiutandoli a superare le loro difficoltà”<sup>21</sup>.

La fede del formatore deve manifestarsi nella sua vita sacerdotale. Ricorda al riguardo il Decreto conciliare *Optatam totius*: „I superiori e i professori abbiano viva consapevolezza di quanto possa dipendere dal loro modo di pensare e di agire la riuscita della formazione degli alunni”<sup>22</sup>.

Infatti, il formatore „che vive di fede educa più con ciò che è che con quello che dice”<sup>23</sup>.

Allo spirito di fede dovrebbe accompagnare, in pari tempo, l'amore alla preghiera, che contribuisce molto alla sua crescita. I formatori come educatori della fede dovrebbero impegnarsi a diventare per i loro alunni veri maestri della preghiera<sup>24</sup>.

### **3.2. Senso pastorale**

La *Pastores dabo vobis* sottolinea che: „L'intera formazione dei candidati al sacerdozio è destinata a disporli in un modo più particolare a comunicare alla carità di Cristo, Buon Pastore. Questa formazione, dunque, nei suoi diversi aspetti, deve avere un carattere essenzialmente pastorale”<sup>25</sup>.

I formatori „devono dunque preoccuparsi di valorizzare ogni aspetto formativo in ordine a questo principale scopo del seminario”<sup>26</sup>. Nei loro vari interventi educativi, facendo tesoro anche della loro esperienza pastorale, essi devono cercare di formare in ogni seminarista la personalità ed il cuore dell'apostolo zelante, consapevole del significato della propria missione.

---

<sup>19</sup> *Ibidem*, 26.

<sup>20</sup> Concilio Vaticano II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis*, 7 dicembre 1965, 6.

<sup>21</sup> *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 26.

<sup>22</sup> *Optatam totius*, 5.

<sup>23</sup> *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 27; cf. anche C. Courtois, *Le choix et la formation des formateurs*, art. cit., p. 207; V. Gambino, *Dimensioni della formazione presbiterale*, op. cit., p. 325.

<sup>24</sup> Cf. *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 27.

<sup>25</sup> *Pastores dabo vobis*, 57.

<sup>26</sup> *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 28.

### 3.3. Spirito di comunione

Il Concilio Vaticano II richiede autorevolmente che i formatori vivano „in strettissima unità di spirito e di azione, e fra loro e con gli alunni formino una famiglia tale da tradurre in pratica la preghiera del Signore «Che siano uno» (cf. Gv 17, 11) e da alimentare negli alunni la gioia della propria vocazione”<sup>27</sup>.

Questa „comunione” riguarda da vicino la natura del sacerdozio ministeriale e l’esercizio del suo ministero. Come si esprime a tale proposito la *Pastores dabo vobis*, „proprio perché all’interno della vita della Chiesa è l’uomo della comunione, il presbitero dev’essere, nel rapporto con tutti gli uomini, l’uomo della missione e del dialogo”<sup>28</sup>.

Il formatore è dunque „autentico nel suo servizio e risponde alle esigenze del suo ideale sacerdotale soltanto nella misura in cui sa impegnarsi a sacrificarsi per l’unità, quando nel suo pensiero, nei suoi atteggiamenti e nella sua preghiera riflette la sollecitudine per l’unione e la coesione della comunità a lui affidata”<sup>29</sup>.

I formatori ispirati dallo spirito di comunione sono chiamati alla fraterna collaborazione tra di loro. Uniti intorno al rettore „devono essere capaci di convergere, soprattutto quando si tratta di stabilire o di salvaguardare l’unitarietà del progetto educativo”<sup>30</sup>. Essi, elaborando il regolamento di vita, il programma di studi, di formazione spirituale, pastorale e liturgica, devono in primo luogo manifestare la disponibilità a considerare gli obiettivi comuni e i criteri di discernimento dati dal Magistero della Chiesa come normativi e prevalenti rispetto al proprio personale punto di vista<sup>31</sup>.

Lo spirito di collaborazione e di intesa è di fondamentale importanza particolarmente nell’adozione dei criteri del discernimento vocazionale per l’ammissione dei candidati in seminario e agli ordini del diaconato e presbiterato. A tale proposito, salvi i ruoli diversi e le differenti responsabilità, tutti i membri del gruppo dirigente devono sentirsi corresponsabili, presentando una capacità di valutazione sicura e conforme alle norme ecclesiastiche. In altre circostanze bisogna anche tenere presente che per l’esito della formazione dei futuri sacerdoti è responsabile tutta l’équipe educativa<sup>32</sup>.

Inoltre pure i professori che insegnano nel Seminario le diverse discipline previste dal programma filosofico-teologico degli studi devono presentare uno spirito di collaborazione. Essi avendo coscienza di formare un unico organismo devono preoccuparsi delle reciproche relazioni tra i diversi insegnamenti e della loro unità. Certamente questo compito non è facile particolarmente in tempi di diffuso pluralismo teologico e di frammentazione dei corpi docenti, costretti spesso a ricorrere a collaborazioni occasionali di professori esterni. Tuttavia le difficoltà richiedono una capacità di collaborazione ancora più intensa<sup>33</sup>.

<sup>27</sup> *Optatam totius*, 5.

<sup>28</sup> *Pastores dabo vobis*, 18.

<sup>29</sup> *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 29.

<sup>30</sup> *Ibidem*, 30.

<sup>31</sup> Cf. *ibidem*.

<sup>32</sup> Cf. *ibidem*; cf. anche C. Courtois, *Le choix et la formation des formateurs*, op. cit., p. 209.

<sup>33</sup> Cf. *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 31; cf. anche C. Courtois, *Le choix et la formation des formateurs*, op. cit., p. 210.

### **3.4. Maturità umana ed equilibrio psichico**

La maturità umana e l'equilibrio psichico del formatore si manifesta tra l'altro nella „capacità di creare e mantenere un clima sereno, di vivere rapporti amichevoli che esprimono comprensione e affabilità, di possedere un costante autocontrollo” nonché nella capacità di „una vera «leadership», e quindi di coinvolgere l'educando nel proprio progetto formativo”<sup>34</sup>.

Questo fondamentale tratto della personalità è particolarmente importante e perciò da tenersi sempre presente per evitare fallimenti pedagogici, i quali possono verificarsi nei casi di educatori insoddisfatti, esacerbati ed ansiosi. Essi tendono a trasferire le loro difficoltà sugli alunni, deprimendoli ed intralciando il loro normale sviluppo umano e spirituale<sup>35</sup>.

Con la maturità umana è collegata strettamente la saggezza di vita, cioè „la retta coscienza di se stessi, del proprio valore e dei propri limiti onestamente riconosciuti e serenamente accolti”. Il formatore veramente maturo possiede „una buona distanza critica da se stesso, è aperto ad imparare, sa accogliere le critiche e le osservazioni ed è disposto a correggersi”, sa esigere in giusta misura dagli altri<sup>36</sup>.

### **3.5. Maturità affettiva**

Ogni formatore deve caratterizzarsi anche per la maturità affettiva. Il formatore che la possiede è normalmente inclinato „all'attenzione oblativa all'altro, alla comprensione intima dei suoi problemi, alla lucida percezione del suo vero bene”. Inoltre tale formatore „non rifiuta la gratitudine, la stima e l'affetto altrui, pur vivendoli senza pretese e mai condizionando ad essi la propria disponibilità a servire [...]; mai anche leggerà gli altri a se stesso, sarà invece in grado di educare in loro un'affettività altrettanto oblativa, centrata e fondata sull'amore ricevuto da Dio in Gesù Cristo e a lui sempre, in ultima analisi, riferita”<sup>37</sup>.

E' ovvio che nella formazione seminaristica non sarà possibile garantire ai futuri sacerdoti la necessaria crescita nella maturità affettiva, se gli stessi formatori non saranno i primi esempi lodevoli di essa.

I formatori devono dunque possedere un autentico senso pedagogico, cioè „quell'attitudine di paternità spirituale che si esprime in un accompagnamento premuroso, e in pari tempo rispettoso e discreto, della crescita della persona, unito ad una buona capacità d'introspezione e vissuto in un clima di reciproca fiducia e stima”<sup>38</sup>.

### **3.6. Capacità di comunicazione**

Il formatore per poter adempire il suo compito educativo in modo efficace deve essere un buon comunicatore, cioè „capace di presentare i valori e le nozioni che sono l'oggetto della formazione in maniera chiara e adatta alla ricettività degli alunni”<sup>39</sup>.Qu-

---

<sup>34</sup> *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 33.

<sup>35</sup> Cf. *ibidem*.

<sup>36</sup> *Ibidem*, 34.

<sup>37</sup> *Ibidem*, 35.

<sup>38</sup> *Ibidem*, 36.

<sup>39</sup> *Ibidem*, 39.

esto tratto del formatore è molto importante nei tempi odierni. Infatti, „i giovani d’oggi sono in genere generosi, ma fragili, sentono un forte, alle volte eccessivo bisogno di sicurezza e di comprensione, manifestano le tracce di un ambiente familiare e sociale non sempre sano, che bisogna curare e integrare con grande tatto pedagogico e spirituale”<sup>40</sup>.

Inoltre i formatori sono chiamati a „mantenere vitale la comunità educativa, di orientarla e di stimolarla affinché raggiunga i suoi fini. E’ un’attività che esige la previsione, l’attuazione e la guida di processi in cui possono maturare atteggiamenti di responsabile partecipazione e disponibilità ad un generoso ed attivo impegno in seno alla comunità. Si richiede, a questo proposito, di saper gestire le articolazioni e i diversi ruoli della comunità educante, e le suddivisioni della più vasta comunità del seminario, con una sapiente scelta dei mezzi adatti a coordinare, motivare e dirigere tutte le energie al fine prefisso”<sup>41</sup>.

Oltre ad alcune doti naturali, il formatore deve conoscere i principi di metodo che regolano l’organizzazione e la buona conduzione di una complessa trama di relazioni e di responsabilità<sup>42</sup>.

### **3.7. Attenzione positiva e critica alla cultura moderna**

Infine, il formatore dei futuri sacerdoti deve presentare una vasta conoscenza della cultura contemporanea. Infatti il rapporto educativo e la sua efficacia sono molto aiutati dalla conoscenza di tutto ciò che contribuisce a plasmare la mentalità e gli stili di vita nella società odierna. Il formatore che presenta una conoscenza profonda, positiva e critica della varietà delle correnti di pensiero, dell’accelerata variabilità delle condizioni politiche e sociali, delle creazioni letterarie, musicali ed artistiche, delle conquiste tecnologiche e scientifiche con le loro incidenze sulla vita, contribuisce notevolmente ad una trasmissione organica e valutativa della cultura contemporanea, facilitando negli alunni una sintesi interiore alla luce della fede<sup>43</sup>.

Per acquistare questa dote il formatore deve presentare una sana apertura di spirito. Egli non può chiudersi e ripiegarsi su se stesso, ma deve essere sensibile ai problemi delle persone, dei gruppi sociali, della Chiesa nel suo insieme. Inoltre egli deve essere un uomo delle larghe vedute che gli permettono di comprendere gli avvenimenti con le loro cause, la loro complessità e le loro implicanze sociali e religiose, nonché di prendere le opportune distanze da ogni atteggiamento superficialmente emotivo e legato all’effimero e al momentaneo<sup>44</sup>.

## **4. Le dimensioni della formazione dei formatori**

Dopo la precisazione di alcune qualità dei formatori si pone il problema della loro adeguata preparazione. L’Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* sottolinea la ne-

---

<sup>40</sup> *Ibidem*, 38.

<sup>41</sup> *Ibidem*, 40.

<sup>42</sup> Cf. *ibidem*.

<sup>43</sup> Cf. *ibidem*, 41.

<sup>44</sup> Cf. *ibidem*, 42.

cessità di una „preparazione speciale dei formatori che sia veramente tecnica, pedagogica, spirituale, umana e teologica”<sup>45</sup>.

#### **4.1. Formazione dottrinale**

Questa formazione dev'essere seria e approfondita nonché diventare una sapienza vincolata alla vita spirituale e all'esperienza pastorale. Deve far capaci i formatori di affrontare i problemi complessi della società odierna e di rispondere in modo competente, chiaro e profondo alle domande sul senso della vita e della vocazione, che i giovani pongono spesso entrando nel seminario.

Secondo le *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari* la formazione dottrinale dei formatori deve presentare i seguenti importanti connotati:

- la chiara percezione della dottrina comune della Chiesa conforme all'insegnamento del Magistero ecclesiastico ed il conseguente discernimento dei limiti del pluralismo teologico;

- convinzioni profonde e motivate riguardanti l'importanza di una sana formazione filosofica e teologica contro le tendenze verso un superficiale pragmatismo e immediatismo pastorale;

- una cultura teologica assimilata in profondità a contatto con la vita, che renda idonei ad approfondire, nel dialogo con i seminaristi, il loro patrimonio dottrinale e a prepararli per le loro future attività pastorali;

- un conveniente aggiornamento nelle discipline sacre, per mantenere un fruttuoso dialogo con i professori e lo scambio di idee concernenti i problemi formativi dei seminaristi;

- un vivo senso ecclesiale unito alla conoscenza della natura e missione dei vari stati di vita nella Chiesa;

- una particolare sensibilità missionaria ed ecumenica verso i problemi della vita della Chiesa, le sfide dell'evangelizzazione e le giuste vie dell'inculturazione della fede<sup>46</sup>.

Nella formazione dottrinale del formatore acquista una particolare importanza la chiarezza di idee circa il sacerdozio, il suo ministero e le condizioni di vita che esso richiede. Il formatore deve conoscere bene anche le problematiche teologiche, storiche e pastorali affinché possa offrire un sicuro orientamento ai seminaristi, rispondendo in modo pertinente e persuasivo alle difficoltà che vengono da essi sollevate<sup>47</sup>.

Inoltre, l'importanza e la delicatezza della preparazione al celibato sacerdotale, specialmente nelle attuali situazioni sociali e culturali, richiedono che i responsabili della formazione sacerdotale „stabiliscano principi, offrano criteri e diano aiuti per il discernimento in questa materia”<sup>48</sup>. Ciò suppone una buona conoscenza delle relative indicazioni del Magistero Pontificio, degli orientamenti dei Dicasteri Romani, dei dati sicuri scientifici, nonché la valorizzazione e lo scambio delle esperienze di educatori esperti.

---

<sup>45</sup> *Pastores dabo vobis*, 66.

<sup>46</sup> Cf. *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 53.

<sup>47</sup> Cf. *ibidem*, 54.

<sup>48</sup> *Pastores dabo vobis*, 50.

Infine il formatore deve conoscere esattamente le varie disposizioni canoniche circa l'ammissione dei candidati in seminario e agli Ordini, nonché la normativa riguardante la conduzione del seminario sotto i suoi vari aspetti<sup>49</sup>.

#### 4.2. Formazione spirituale

Alla luce delle *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari* questa formazione dovrebbe garantire ai formatori l'acquisto di attitudini come:

- una vera libertà di spirito che renda l'educatore sensibile ed attento alle mozioni della grazia, per poter cogliere i segni della volontà divina nella vita dei seminaristi che sono affidati alla sua guida;

- una spiritualità priva di ogni esagerato soggettivismo e radicata nella tradizione della Chiesa, che renda il formatore attento a non confondere preferenze e criteri soggettivi con le esigenze essenziali del piano di Dio;

- una sana apertura di spirito, capace di armonizzare le forme classiche della spiritualità sacerdotale con le nuove esigenze e le nuove sfumature delle correnti spirituali del nostro tempo;

- una conoscenza solida della teologia spirituale, delle leggi di sviluppo della vita interiore cristiana, delle regole del discernimento, delle dinamiche della relazione spirituale personale con Dio;

- un amore della liturgia e comprensione del suo ruolo nella formazione spirituale ed ecclesiale;

una conoscenza approfondita delle encicliche, dei documenti della Santa Sede e delle Chiese locali sul sacerdozio e la vocazione sacerdotale<sup>50</sup>.

Le suddette attitudini e conoscenze sono indispensabili perché il formatore possa garantire al seminarista un orientamento spirituale sistematico e capace di promuoverne e di verificarne il progresso nelle singole tappe del suo cammino. Per acquistare tale disposizione educativa il futuro formatore deve prima perfezionare la propria vita spirituale. La mancanza di una vita spirituale adeguatamente approfondita influisce molto negativamente sulla vita e sull'attività del sacerdote-educatore. Per tale sacerdote più importante può essere il desiderio di fare carriera ad ogni costo, di ottenere la comodità e il riconoscimento. L'attività educativa di tale formatore molto presto perde l'efficacia e la sua testimonianza la credibilità.

#### 4.3. Formazione pastorale

In questo campo si esige dal formatore soprattutto di avere una ricca esperienza pastorale personale. Inoltre egli deve presentare capacità di programmare, guidare e valutare le esperienze pastorali dei seminaristi; di armonizzare la formazione intellettuale con quella pastorale; di presentare le istanze teoretiche e pratiche dei vari campi della vita pastorale, in sintonia e in dialogo con il corpo docente e particolarmente con gli insegnanti delle materie pastorali; di curare in modo efficace la formazione di un giusto equilibrio tra l'evangelizzazione e la promozione umana e sociale, prendendo in considerazione le grandi linee pastorali della diocesi e della Chiesa universale; di inte-

---

<sup>49</sup> Cf. *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 54.

<sup>50</sup> Cf. *ibidem*, 55.

grare nella viva tradizione pastorale della Chiesa particolare l'apertura alla dimensione missionaria della vita ecclesiale<sup>51</sup>.

#### **4.4. Formazione pedagogica**

La necessità di una buona formazione nelle scienze pedagogiche ed umane del futuro formatore viene richiesta dal Decreto conciliare *Optatam totius*<sup>52</sup> e recentemente dall'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*<sup>53</sup>. Si tratta di una preparazione indispensabile per tutti gli educatori, che deve essere continuata per tutta la vita. Essi devono continuamente approfondire la maturazione della competenza pedagogica per poter realizzare l'osservazione sistematica dell'alunno e saperne individuare le attitudini, le inclinazioni da favorire e quelle da contrastare, i tratti più significativi della sua personalità.

Il formatore deve essere in grado di non illudersi e di non illudere sulla presunta consistenza e maturità del seminarista. Per questo non è sufficiente „buon senso”, ma occorre uno sguardo attento ed affinato da una buona conoscenza delle scienze umane per andare al di là delle apparenze e del livello superficiale delle motivazioni e dei comportamenti, ed aiutare il candidato al sacerdozio a conoscersi in profondità, a correggersi e a maturare<sup>54</sup>.

La formazione pedagogica permetterà anche al formatore di conoscere:

- una visione globale e completa dell'uomo, fondata su una sana antropologia teologica;
- una giusta mediazione filosofica, per il necessario confronto con le varie teorie psico-pedagogiche e sociali sul piano razionale;
- i vari pronunciamenti magisteriali riguardanti specifici problemi morali<sup>55</sup>.

Inoltre la solida preparazione pedagogica gli permetterà di avere rispetto dell'intimità ed inviolabilità della coscienza umana<sup>56</sup>.

#### **5. I compiti degli educatori, i loro rapporti e la preparazione specifica**

La formazione al ministero presbiterale essendo l'arte delle arti non permette un modo di agire improvvisato e casuale<sup>57</sup>. L'unità di azione dei formatori, ben concentrata assieme, è necessariamente articolata per poter rispondere meglio ai diversi compiti e funzioni.

Secondo l'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*: „Fate salve la distinzione tra foro interno e foro esterno, l'opportuna libertà di scelta dei confessori e la prudenza e discrezione che convengono al ministero del direttore spirituale, la comunità

---

<sup>51</sup> Cf. *ibidem*, 56.

<sup>52</sup> Cf. *Optatam totius*, 20.

<sup>53</sup> Cf. *Pastores dabo vobis*, 66.

<sup>54</sup> Cf. *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 57.

<sup>55</sup> Cf. *ibidem*, 59.

<sup>56</sup> Cf. Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, 16; Congregazione per la Dottrina della Fede, Monito *Cum compertum* sopra gli esami psicoanalitici, 1961; cf. anche CIC, Can. 220.

<sup>57</sup> Cf. *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 30.

presbiterale degli educatori si senta solidale nella responsabilità di educare i candidati al sacerdozio<sup>58</sup>.

Si deve dunque insistere molto che i formatori si sentino profondamente uniti al vescovo, il quale a diverso titolo e in vario modo lo rappresentano; siano tra loro in convinta e cordiale comunione e collaborazione; e costituiscano per i seminaristi l'esempio significativo della vita sacerdotale<sup>59</sup>.

### 5.1. Il rettore

L'opera formativa dei futuri presbiteri avendo un carattere collegiale, trova il suo centro di unità nella figura del rettore. Egli ha nel governo del seminario la responsabilità più importante e più onerosa<sup>60</sup>. La sua funzione è complessa e implica molti compiti. Essa si estende al settore spirituale, dottrinale, pastorale ed educativo del seminario, nonché al settore economico, amministrativo e civile.

Al rettore spetta:

- mantenere vivi nella comunità gli obiettivi del seminario e i suoi elementi specifici, ispirati alla natura ecclesiale del seminario e in funzione del progetto formativo di cui ha tutta la responsabilità;

- garantire la coerenza dell'ordinamento di vita, dell'attività formativa e delle esigenze fondamentali della vita comunitaria, la quale comporta anche gli aspetti essenziali del compito formativo, e perciò l'unità dell'équipe dei formatori, l'intesa e la cooperazione tra tutti, in spirito d'amicizia e di guida discreta e cordiale;

- armonizzare fra loro: libertà e disciplina, persona e comunità, aggiornamento e tradizione, formazione all'interiorità e azione;

- stimolare, guidare e curare l'animazione della comunità e di ciascuna persona nel processo di maturazione, di unificazione e di ricerca della propria identità presbiterale, attorno al nucleo della vocazione-missione del seminario;

- svolgere la funzione più del pastore che dell'amministratore promuovendo un dialogo frequente con gli alunni, per conoscere direttamente valori, problemi e difficoltà di ciascuno e verificare il cammino, orientare le mete, adattando a ciascuno la proposta educativa;

- sentire la responsabilità della linea operativa da attuarsi con coerenza in tutto il seminario;

- vegliare in modo particolare sul rispetto del rapporto tra il foro interno e il foro esterno;

- emettere il giudizio di idoneità del candidato nella fase finale della formazione;

- offrire annualmente una proposta educativa comunitaria come programma e piano annuale;

- mantenere i contatti con la Chiesa locale, il vescovo, gli altri responsabili, le famiglie dei seminaristi, le comunità parrocchiali<sup>61</sup>.

---

<sup>58</sup> *Pastores dabo vobis*, 66.

<sup>59</sup> Cf. *ibidem*.

<sup>60</sup> Cf. *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 29; CIC, Can. 260.

<sup>61</sup> Cf. V. Gambino, *Dimensioni della formazione presbiterale*, op. cit., p. 332-333; I. Peri, *I seminari. La novità dal Vaticano II ad oggi nei documenti e nell'esperienza della Chiesa*, Roma 1985, p. 179-180.

Per svolgere un ministero così complesso in modo fruttuoso, il rettore deve avere molti requisiti. Oltre a quelli richiesti per tutti gli educatori, al rettore si richiede ancora in modo specifico di “essere uomo capace di solide relazioni umane a tutti i livelli, e soprattutto uomo di comunione, in grado da un lato di valorizzare tutti gli apporti e le competenze, e dall’altro di guidare con mano ferma e capacità decisionale il cammino dei singoli e della comunità, rappresentando degnamente quest’ultima in varie occasioni. Si attende da lui in modo particolare che abbia un senso spiccato del seminario come istituzione ecclesiale, per garantire le finalità specifiche e custodirne l’unità di indirizzo e di progetti educativi”<sup>62</sup>.

Tutte queste capacità, atteggiamenti e convinzioni costituiscono il vero “carisma” del rettore.

E’ ovvio però che oltre a questo “carisma”, molto importante è lo stile con cui il rettore compie le sue funzioni. Esso deve avere il carattere di animazione. Infatti, la maturità della vocazione non è mai frutto solo di ordini e di apprendimento nozionale. Essa presuppone soprattutto un’intensa esperienza spirituale vissuta dal seminarista con l’aiuto del formatore.

Per il rettore animare vuol dire curare le condizioni sufficienti per dare spazio nel cuore all’esperienza vocazionale di ciascun seminarista e permetterle di maturare; suscitare, dal di dentro, le energie che la comunità e le persone possiedono; stimolare e aiutare la coscienza perché si confronti continuamente con Cristo e la sua verità alla luce della Parola di Dio, del Magistero della Chiesa ed eventualmente, nel caso dei religiosi, delle proprie istituzioni; mantenere viva l’audacia della missione apostolica e sacerdotale contro tutte le incertezze, pareri discordanti dell’opinione pubblica. Infine, animare vuol dire, suscitare la partecipazione e l’impegno, le relazioni interpersonali positive, l’adattamento alle esigenze apostoliche, la comunicazione e le relazioni con il presbiterio e la Chiesa locale.

Si deve qui sottolineare che questo stile di animazione non dovrà mai essere accelerato artificialmente. Esso, infatti, è sempre un dono da invocare e da accogliere gratuitamente dal Signore. Il rettore, più che qualsiasi altro formatore, non dovrà accelerare niente. Gli conviene pazientare e rispettare le modalità di crescita di ciascuno.

Infine, occorre sottolineare che il rettore non guida il seminario seguendo un proprio progetto, ma per il mandato del vescovo locale, il quale è sempre il primo responsabile della formazione dei suoi futuri collaboratori nell’opera pastorale. Questo richiede un processo dialogico continuo con la Chiesa locale, specialmente con il vescovo e il presbiterio in unione affettiva ed effettiva, in pieno spirito di fede, accettandone aspetti positivi e negativi<sup>63</sup>.

## **5.2. Il padre spirituale**

L’Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* colloca il padre spirituale tra i membri dell’*équipe* dei formatori<sup>64</sup>. Egli è responsabile per la promozione della formazione spirituale dei candidati al sacerdozio. Al padre spirituale spetta dunque:

---

<sup>62</sup> *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 60.

<sup>63</sup> Cf. V. Gambino, *Dimensioni della formazione presbiterale*, op. cit., p. 334.

<sup>64</sup> Cf. *Pastores dabo vobis*, 66.

- garantire ai seminaristi la direzione spirituale;
- condurre e coordinare i vari esercizi di pietà e la vita liturgica;
- elaborare alcuni criteri necessari per giudicare l' idoneità degli alunni, in modo che siano evitate divergenze tra il foro interno e quello esterno;
- curare insieme l' unità dei criteri di discernimento vocazionale tra i vari sacerdoti deputati alla formazione spirituale degli alunni;
- collaborare, nel rispetto delle competenze, per favorire nel seminario un clima adatto alla preghiera e al silenzio interiore;
- programmare insieme agli altri formatori le pratiche pastorali esterne in modo tale che non siano di ostacolo alla vita spirituale<sup>65</sup>.

Il padre per compiere efficacemente una così importante e delicatissima missione deve avere: una preparazione specifica nel campo spirituale, pedagogico e psicologico; una reale capacità di comprensione delle problematiche del mondo giovanile; la disposizione ad una mutua e fraterna collaborazione nella vita comunitaria; vivere in mezzo ai futuri presbiteri ed essere continuamente a loro disposizione; avere la capacità di esprimere la gioia della propria vocazione. Oltre a queste doti, egli deve possedere la capacità di accogliere, di ascoltare, di dialogare, di comprendere.

E' ovvio che il ruolo del padre spirituale nel lavoro di discernimento e dell' aiuto a tutti quelli che si preparano a ricevere il sacerdozio ministeriale è molto importante. Non è dunque esagerato dire che dalla preparazione spirituale dei futuri sacerdoti dipende poi il loro stile di vita e il loro ministero pastorale<sup>66</sup>.

### 5.3. I professori

Nel processo della formazione dei futuri sacerdoti partecipano come "veri educatori" anche tutti i professori<sup>67</sup>. Essi sono responsabili soprattutto per assicurare agli alunni una adeguata formazione intellettuale<sup>68</sup>. Questa formazione, particolarmente nei tempi d' oggi, segnati dall' indifferenza religiosa, dalla sfiducia nei riguardi della reale capacità della ragione di raggiungere la verità oggettiva e universale, nonché dal pluralismo diffuso sia nell' ambito della società umana che della stessa comunità ecclesiale, deve essere completa e sicura e presentare un livello eccellente, tale cioè da rendere i sacerdoti capaci di annunciare l' immutabile Vangelo di Cristo e di renderlo credibile di fronte alle legittime esigenze della ragione umana<sup>69</sup>.

La comunità dei formatori dovrà studiare come fare perché i candidati arrivino a un coordinamento interiore, in vista dell' unità della persona, tra la formazione intellettuale e l' esperienza personale di Dio. E' dunque logico che i professori siano "veri educatori",

---

<sup>65</sup> Cf. V. Gambino, *Dimensioni della formazione presbiterale*, op. cit., p. 340-342.

<sup>66</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Discorso ai responsabili della formazione sacerdotale dei giovani nei seminari maggiori d' Italia*, "L'Osservatore Romano", 6 gennaio 1982, p. 1-2; cf. anche M. Maciel, *La formazione integrale del sacerdote*, op. cit., p. 129-136; J. Pinero Carrion, *La figura del director espiritual en la ordenacion actual de los seminarios*, "Seminarium" 30 (1990) 1-2, p. 227-248.

<sup>67</sup> Cf. *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 38; Konferencja Episkopatu Polski, *Zasady formacji kapłańskiej w Polsce*, Czêstochowa 1999, 116.

<sup>68</sup> Cf. *Pastores dabo vobis*, 51.

<sup>69</sup> Cf. *ibidem*.

esperti nell'arte di quell'unità di chi sa "vedere" il mistero di Dio e poi lo sa comunicare.

Tuttavia il lavoro dei professori non si limita esclusivamente alla formazione intellettuale dei seminaristi. Questa, come osserva il Santo Padre: "pur avendo una sua specificità, si connette profondamente, sino a costituirne un'espressione necessaria, con la formazione umana e quella spirituale: si configura, infatti, come un'esigenza insopprimibile dell'intelligenza con la quale l'uomo «partecipa della luce della mente di Dio» e cerca di acquisire una sapienza, che, a sua volta, si apre e punta sulla conoscenza e sull'adesione a Dio"<sup>70</sup>.

Anzi, l'*Instrumentum laboris* del Sinodo sottolinea che il professore "forma l'intelligenza e dona una visione della fede. Egli insegna a nome della Chiesa; è educatore e testimone della fede"<sup>71</sup>.

I candidati al sacerdozio, sono infatti destinati ad annunciare il Vangelo e devono quindi, sviluppare la loro vocazione in un clima di fede. Di qui deriva l'esigenza che i corsi di teologia e di filosofia devono essere non soltanto ispirati dalla fede, ma devono condurre a una fede sempre più solida e meglio fondata sulla rivelazione.

Il professore che è chiamato a "condurre ad una più profonda comprensione e interpretazione della persona, della sua libertà, delle sue relazioni con il mondo e con Dio"<sup>72</sup>, è "anzitutto un credente, un uomo di fede [...], è un credente che s'interroga sulla propria fede [...], che s'interroga al fine di raggiungere una comprensione più profonda della fede stessa"<sup>73</sup>.

Inoltre, si deve osservare che la formazione intellettuale va vista all'interno della comunità formativa, come parte del suo progetto. Nessun professore forma a titolo personale, in forma anonima e astratta. Nella Chiesa è sempre una concreta comunità di persone che forma altre persone. Il professore, come qualsiasi altro formatore, deve lavorare in comunione con tutti e collaborare con le altre persone incaricate nella formazione, e presentare con rigore scientifico, generosità, umiltà ed entusiasmo il suo apporto qualificato in piena armonizzazione con la proposta educativa<sup>74</sup>.

Alla luce di tutto questo non meraviglia l'affermazione della *Pastores dabo vobis* che al riguardo dell'opera educativa dei professori sottolinea che è "spesso più decisiva, nello sviluppo della personalità presbiterale, di quella degli altri educatori"<sup>75</sup>.

Secondo le *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari* i professori per poter compiere adeguatamente i loro compiti, oltre alla preparazione scientifica nelle loro rispettive discipline devono acquisire una buona qualità didattica e pedagogica, la capacità di animare il lavoro di gruppo e di stimolare la partecipazione attiva dei seminaristi. Un conveniente perfezionamento delle loro capacità didattiche richiede la cura della comunicazione chiara e precisa, un congruo rinnovamento del linguaggio teologi-

---

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> *Instrumentum laboris*, 40; cf. J. E. Vecchi, *I "protagonisti" della formazione sacerdotale*, "Salesianum" 55 (1993), p. 126; F. Lambiasi, *Il professore come educatore e testimone della fede*, "Seminarium" 34 (1994) 2, p. 319-320.

<sup>72</sup> *Pastores dabo vobis*, 52.

<sup>73</sup> *Ibidem*, 53.

<sup>74</sup> Cf. V. Gambino, *Dimensioni della formazione integrale*, op. cit., p. 343-347.

<sup>75</sup> *Pastores dabo vobis*, 67.

co e la costante sollecitudine per mettere in risalto l'intrinseca unità e armonia dell'intera dottrina della fede, badando a porre un particolare accento sul suo aspetto salvifico. Inoltre, essi devono rendersi familiari i metodi scientifici del lavoro teologico, seguirne i progressi ed introdurvi, attraverso lo studio privato guidato, anche i seminaristi<sup>76</sup>.

#### **5.4. Altri formatori**

Per quanto concerne gli altri formatori, oltre al vicerettore e agli assistenti, i quali devono presentare almeno una solida formazione di base, si richiede in pari tempo una preparazione "tecnica" per alcuni uffici particolari, come quello di economo e di bibliotecario. Per questi ed altri simili incarichi si raccomanda una conveniente abilitazione professionale, acquisita da loro nelle scuole o corsi specializzati<sup>77</sup>.

#### **Conclusioni**

E' ovvio che i formatori nei seminari per un adeguato compimento della loro responsabile e delicata missione di formazione dei futuri sacerdoti, devono essere soprattutto sacerdoti di fede sicura, ben motivata e convinta, vissuta in profondità in modo che traspaia in tutte le parole e azioni. Essi devono attingere continuamente le ispirazioni per l'attività dall'alto ideale del Cristo Sacerdote della Nuova Alleanza. Inoltre devono essere uomini di profonda vita interiore, capaci di accogliere le ispirazioni dallo Spirito Santo, servitori disinteressati ed instancabili della Chiesa, uniti per lavorare insieme e con entusiasmo in quel molto importante ministero che è la formazione di veri pastori del Popolo di Dio nel Terzo Millennio Cristiano.

---

<sup>76</sup> Cf. *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 62.

<sup>77</sup> Cf. *ibidem*, 64.